



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

AUDIZIONE DEL VICE MINISTRO PER L'ECONOMIA E LE FINANZE, MAURIZIO LEO, E DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER IL MEDESIMO DICASTERO, FEDERICO FRENI, SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO-LEGGE 19 OTTOBRE 2024, N. 155, RECANTE MISURE URGENTI IN MATERIA ECONOMICA E FISCALE E IN FAVORE DEGLI ENTI TERRITORIALI (A.S. 1274)

299^a seduta (antimeridiana): mercoledì 30 ottobre 2024

Presidenza del presidente CALANDRINI

INDICE

Audizione del vice ministro per l'economia e le finanze, Maurizio Leo, e del sottosegretario di Stato per il medesimo Dicastero, Federico Freni, sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 2024, n. 155, recante misure urgenti in materia economica e fiscale e in favore degli enti territoriali (A.S. 1274)

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
FRENI, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>	5, 12
GARAVAGLIA (<i>LSP-PSd'Az</i>)	9
* LEO, <i>vice ministro dell'economia e delle finanze</i>	3, 10
MAGNI (<i>Misto-AVS</i>)	8
MANCA (<i>PD-IDP</i>)	6
PATUANELLI (<i>M5S</i>)	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Intervengono il vice ministro dell'economia e delle finanze Leo e il sottosegretario di Stato per il medesimo Dicastero Freni.

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del vice ministro per l'economia e le finanze, Maurizio Leo, e del sottosegretario di Stato per il medesimo Dicastero, Federico Freni, sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 2024, n. 155, recante misure urgenti in materia economica e fiscale e in favore degli enti territoriali (A.S. 1274)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vice ministro per l'economia e le finanze, Maurizio Leo, e del sottosegretario di Stato per il medesimo Dicastero, Federico Freni, sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 2024, n. 155, recante misure urgenti in materia economica e fiscale e in favore degli enti territoriali (A.S. 1274).

Nel porgere il benvenuto ai nostri ospiti ricordo che, dopo i loro interventi, potranno essere formulate domande e osservazioni da parte degli onorevoli senatori, alle quali seguiranno le repliche.

Senza ulteriore indugio, do pertanto la parola al vice ministro Leo.

LEO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'odierna audizione è incentrata su alcuni chiarimenti che il Ministero dell'economia e finanze vuole fornire in riferimento al decreto-legge n. 155, cosiddetto decreto anticipi, per quanto riguarda nello specifico i cosiddetti soggetti esclusi dal meccanismo ISA.

Come voi sapete, il decreto-legge n. 113 del 2024 aveva costruito la norma prevedendo che per i soggetti ISA a cui è attribuito un punteggio

da 1 a 10 è possibile definire il rapporto col fisco individuando una determinata base imponibile a cui poi si deve applicare un'aliquota che varia dal 15 al 10 per cento. Questo è il meccanismo che si rende applicabile per questi soggetti. Il problema riguardava i cosiddetti soggetti esclusi, perché abbiamo un certo numero di contribuenti a cui, per una serie di situazioni, non può essere attribuito un punteggio ISA e quindi sono esclusi dal meccanismo del ravvedimento speciale.

Quali sono questi soggetti?

Innanzitutto abbiamo i soggetti delle annualità Covid; le annualità Covid sono il 2020 e il 2021, quindi a questi soggetti non viene attribuito nessun punteggio ISA.

Sono poi ricompresi tra gli esclusi – che quindi possono avvalersi del ravvedimento speciale con un meccanismo che poi dirò – i soggetti che si trovano in condizioni di non normale svolgimento dell'attività.

La norma relativa agli esclusi – norma generale – individua due tipologie: la prima riguarda i soggetti che iniziano o cessano l'attività in corso d'anno. Quei soggetti non entrano nel perimetro di applicazione di questa norma. La disposizione, invece, dice che possono rientrare nel ravvedimento speciale i soggetti che si trovano in una condizione di non normale svolgimento dell'attività. Il punto critico, allora, è individuare chi sono i soggetti che si trovano in una condizione di non normale svolgimento dell'attività. Per fare ciò dobbiamo fare ricorso a quella che è la prassi amministrativa: interpretazioni dell'Agenzia delle entrate, interPELLI e via dicendo. Quali sono allora – cerco di dare una rassegna di quelle che sono le cause – le condizioni non normali di svolgimento dell'attività?

Il primo caso è quello della modifica in corso d'anno dell'attività esercitata. Quindi, facciamo un'ipotesi, se io avevo un esercizio commerciale, per esempio una vendita di elettrodomestici, e cambia la mia attività, per esempio comincio a fare il professionista, questa è una condizione non normale di svolgimento dell'attività; e per questi soggetti si prevede il meccanismo di determinazione dell'imponibile e dell'imposta che poi dirò. Se invece questi soggetti, pur variando l'attività, rientrano nello stesso meccanismo ISA (per esempio, prima avevo un negozio di ferramenta che vendeva solo chiodi e ora ho un negozio di ferramenta che vende viti, in questo caso il meccanismo non cambia), non ci troviamo in una condizione non normale di svolgimento dell'attività.

Per i professionisti, il caso di specie è quando si è interrotta l'attività per la maggior parte dell'anno: se io per 184 giorni nell'anno non ho più svolto l'attività professionale, mi trovo in una condizione di non normale svolgimento dell'attività.

I casi di una patologia della società sono: società in liquidazione ordinaria, liquidazione fallimentare, liquidazione coatta amministrativa e via dicendo.

Un altro caso è quello dell'impresa che non ha ancora iniziato l'attività prevista dall'oggetto sociale. Supponiamo che un soggetto abbia iniziato l'attività nel 2020 – quindi per il 2020 è escluso dal mecca-

simo degli ISA – e nel 2021, pur avendo svolto l'attività nel corso dell'anno, non avesse le autorizzazioni amministrative: anche quello è un altro caso di esclusione.

Altri casi si hanno, per esempio, quando non è stata esercitata l'attività in conseguenza della ristrutturazione dei locali aziendali o quando l'imprenditore, persona fisica, ha dato in affitto l'unica azienda.

L'ultimo caso è quello delle calamità naturali, come terremoti, alluvioni e via dicendo.

Questo è il perimetro di applicazione per i cosiddetti soggetti esclusi, che non si trovano in una condizione di normale svolgimento dell'attività.

Detto questo, vediamo come si determina il meccanismo di determinazione dell'imponibile e dell'imposta.

Noi sappiamo che per i soggetti ISA abbiamo un meccanismo che va dal 5 al 50 per cento. Il soggetto con ISA 10 deve determinare la base imponibile con un incremento del 5 per cento; il soggetto con ISA inferiore a 3 deve applicare la base imponibile col 50 per cento. Non avendo elementi di riferimento si è fatta una media tra il 5 e il 50 per cento: l'imponibile, col meccanismo della media, è il 25 per cento. Come si deve procedere: si va a vedere il reddito dell'anno di riferimento, supponiamo il reddito del 2022; supponiamo che abbia dichiarato 20.000 euro; applicherò il 25 per cento e quella è la base imponibile; su quella devo poi applicare un'aliquota, anche qui un'aliquota media, perché come sapete per i soggetti ISA le aliquote variano tra il 10, il 12 e il 15 per cento; l'aliquota media è il 12,5 per cento; quindi si fa il 25 per cento del reddito dichiarato, si applica l'imposta sostitutiva del 12,5 per cento, poi si applica una riduzione del 30 per cento, che porta a dire che sull'incremento del 25 per cento, sostanzialmente applico l'8,75 per cento. Questo è un po' il meccanismo.

Tutta questa costruzione è stata fatta proprio per ricomprendere nell'ambito dell'applicazione della normativa i soggetti che sarebbero stati esclusi e che quindi non potevano fruire di questo meccanismo di ravvedimento speciale.

Questo è il quadro di riferimento.

PRESIDENTE. Grazie, signor Vice Ministro.

Sentiamo ora il sottosegretario Freni, in particolare, sulla richiesta fatta dai Gruppi di opposizione per quanto riguarda la riduzione di circa 633 milioni di euro del programma di partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito Unione europea.

Cedo quindi la parola al sottosegretario Freni.

FRENI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono stati chiesti dei chiarimenti sulla riduzione, contenuta nel decreto fiscale, di 633,274 e spicci milioni di euro sul capitolo 2751 del bilancio del MEF. Ebbene, la spiegazione è meramente contabile e attiene al bilancio dell'Unione europea: si trattava di

fondi – perché quel capitolo è destinato a questo – destinati alla contribuzione, sulla base del reddito nazionale lordo, all’Unione europea. Cosa è successo: in Europa quello che è il nostro bilancio assestato, che in Europa si chiama bilancio rettificativo, non è stato ancora approvato; verrà approvato nel mese di novembre 2024 dal nuovo Parlamento. La mancata approvazione del bilancio rettificativo – o assestato, perché è lo stesso nostro bilancio assestato – e il rallentamento, in chiave europea, dei programmi di coesione europei ha portato la Commissione europea ad indicare ai singoli Stati un minor versamento dei contributi nell’anno 2024 e un progressivo slittamento – ma lo vedremo nel bilancio assestato – di alcuni contributi agli anni successivi. Questo ha comportato che la voce di bilancio, la tabella 2751 del bilancio MEF dove erano appostati quei 633 milioni che erano destinati al bilancio dell’Unione europea come contribuzione sulla base del reddito nazionale lordo, fosse eccessivamente capiente; quindi poteva essere defanziata, perché nel corso dell’anno 2024 quei fondi che, sulla base del bilancio comunitario di previsione, sarebbero stati erogati dall’Italia all’Europa non erano necessari. Ovviamente, nel momento in cui sarà approvato il bilancio assestato europeo – o bilancio rettificativo – quei fondi saranno erogati. Non necessariamente in quell’importo: vedremo quale sarà, alla luce dell’approvazione del bilancio assestato, anche perché i programmi di coesione europei a cui quei fondi erano destinati – in parte, non in tutto – nell’ambito del macro bilancio europeo hanno subito in chiave europea un rallentamento tale per cui la Commissione europea ha detto a tutti gli Stati: guardate, la somma che avevamo inserito nello stanziamento previsionale è eccessiva, potete non versarla.

Questa è la sintesi del motivo per cui quel capitolo è stato defanziato e tale defanziamento è stato utilizzato per coprire questo decreto. Ovviamente sono a disposizione della Commissione per tutte le domande che riterrete necessario rivolgermi. Vi ringrazio per l’attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, sottosegretario Freni. Procediamo con gli interventi dei commissari.

MANCA (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo molto rapidamente, ringraziando il Vice Ministro e il Sottosegretario. Sapete tutti quanto siamo distanti dall’impostazione che state dando al sistema fiscale, anzi, ad ogni decreto, a forza di introdurre meccanismi di concordati e ravvedimenti, la preoccupazione più grande è che si stia dando un messaggio al Paese che rompe il principio della progressività fiscale, della fedeltà fiscale. Ma la preoccupazione ancora più grande è sulla gestione delle risorse, sul versante delle entrate, perché qui siamo in presenza, secondo noi, di sopravvalutazione di maggiori entrate che non esistono e di sottovalutazione di quello che succederà nei prossimi anni al nostro Paese. L’eredità che state lasciando è pesantissima, lo dico con grande franchezza; ormai siamo agli anticipi chiesti alle banche che vengono consolidati nei saldi, che poi sono prestiti che andranno restituiti, e

quindi produrranno minore gettito per i prossimi anni; io continuo a pensare che siamo di fronte ad una strada senza ritorno. Vice Ministro, lo dico con grande franchezza: per noi sono sbagliate anche le previsioni di eventuali maggiori entrate, perché al comma 2 voi disponete che le eventuali maggiori entrate vadano orientate verso il fondo per l'attuazione della delega, quando con il decreto-legge n. 113 avete avuto bisogno di coprire con circa un miliardo di euro il concordato contenuto in quel provvedimento. Ora siamo in presenza di un fallimento evidente, di un tentativo cioè del Governo di fare cassa su un principio fiscale peraltro profondamente sbagliato, almeno questa è la nostra impostazione. Se avete nella testa l'idea che chi ha le condizioni economiche si deve pagare l'istruzione, che chi ha le condizioni economiche si può pagare la salute, e chi non le ha si deve accontentare di servizi sempre meno efficaci, se è questo il progetto del Governo, allora tutto torna, perché mi pare che siamo di fronte al tentativo di fare cassa su un principio profondamente sbagliato del sistema fiscale in questo Paese. Non c'è provvedimento nel quale voi non mettete al centro allargamenti di forme di concordato provando a specificare che sono vantaggiose sia per il contribuente che per lo Stato; in realtà, a nostro avviso, se guardiamo a chi sta facendo il concordato, concordate un qualcosa che va a vantaggio di coloro che hanno l'ISEE alto, di coloro che avrebbero potuto pagare le tasse e che attraverso il concordato ne pagano un po' meno, che vanno a regolarizzare situazioni precedenti e stabilizzano il proprio gettito fiscale sulle annualità che hanno prodotto meno entrate per quelle imprese, quando in realtà oggi siamo in presenza, soprattutto sull'ISEE alto, di imprese che avrebbero potuto benissimo pagare regolarmente le tasse e forse questo sì che avrebbe garantito una maggiore entrata.

Le chiediamo ora, molto semplicemente, l'onestà e la trasparenza di farci avere i conti di queste operazioni; perché io continuo a pensare che anche per quello che riguarda il MEF, la Ragioneria dello Stato, ci sia bisogno di fare un approfondimento su dove stanno le eventuali maggiori entrate, che per noi non ci sono, perché per noi queste eventuali maggiori entrate sono meccanismi *una tantum* profondamente sbagliati che determineranno nei prossimi anni minore gettito. A nostro avviso state facendo un buco di bilancio, non un'operazione per ampliare le entrate, e noi vorremmo avere la trasparenza dei numeri, molto semplicemente; e su questo non arretrremo.

Vedo anche l'operazione sulle politiche europee che va nella stessa direzione, sottosegretario Freni. Mi chiedo infatti: adesso noi definanziamo e togliamo 600 milioni di euro, ma domani cosa succederà? Sembra quasi che questo Governo lavori alla giornata, pur essendo un Governo di legislatura, senza mai determinare un'idea di futuro di questo Paese.

Insomma, le *una tantum* sono tante; lo smantellamento dei principi cardine del sistema fiscale sempre più frequente; le maggiori entrate che voi individuate, a nostro avviso, sono minori entrate e ci sono rischi reali dell'equilibrio della finanza pubblica: metteteci in tavola i dati. Perché

per noi questo concordato è un fallimento. Per noi il livello di adesione a questo concordato sarà di quei contribuenti che avrebbero potuto e dovuto pagare più tasse nei prossimi anni e che invece, attraverso l'ISEE alto, non le pagheranno, ne pagheranno meno, mentre non accederanno ai concordati – purtroppo – le partite IVA e le aziende, coloro che sono andati in grande difficoltà, che hanno attraversato questa fase, ovviamente, in modo molto complicato; non c'è una politica industriale.

Non voglio aggiungere nient'altro, mi fermo qui; so che le sue competenze sono molto orientate a questo, però che in presenza di una delega fiscale ci sia bisogno in ogni decreto di ragionare su concordati, ravvedimenti, allargamenti di maglie, per quello che ci riguarda è profondamente dannoso sia sul piano culturale che sul piano economico.

MAGNI (*Misto-AVS*). Ringrazio il Vice Ministro e il Sottosegretario per l'esposizione.

Io mi sarei aspettato intanto un'analisi del perché il concordato non ha funzionato; ognuno scrive quello che vuole, i giornali hanno la loro diciamo responsabilità, però anche sui quotidiani di oggi molti scrivono che il concordato è stato un fallimento. Se fosse vero che le entrate sono più o meno il 10 per cento di quello previsto allora è un fallimento, è un disastro da questo punto di vista. Mi chiedo anche perché modificarlo, qual è la ragione di modificarlo, perché non ha funzionato. Questo io non l'ho capito; mi scusi per la mia ignoranza, però non ho capito per quale ragione si deve intervenire nuovamente su qualcosa, là dove non ha funzionato.

C'è poi un dato politico: si continua a favorire coloro che la contribuzione nei confronti della collettività non l'hanno fatta e hanno continuato a non farla in modo equo. Se pensiamo ad esempio alla questione del cuneo fiscale, giustamente – perché è un impegno assunto, quello di confermare la questione del cuneo fiscale – si pagano i lavoratori e pensionati, cioè le maggiori entrate avute attraverso chi ha pagato la contribuzione glielo ritorniamo, ma sono ancora loro che se la pagano, non c'è una rimodulazione di quelli che non hanno mai pagato. Questo è il dato fondamentale; e continuate ad andare su questa strada, questo è, mi pare, il dato che voi confermate. Certo, è una scelta politica, però deve essere almeno chiaro che è una scelta che premia, in sostanza, quelli che guadagnano di più e quelli che fanno i furbi in questo Paese. Questo è il dato.

Per quanto riguarda invece il sottosegretario Freni, secondo quanto lei ci ha riferito è stato detto a livello comunitario: non abbiamo fatto dei progetti e quindi potete utilizzare una parte dei soldi che sono fermi, perché siamo in ritardo a fare delle cose. Poi però dovremo pagare. Ora, come ho spiegato al ministro Giorgetti sulla questione delle banche, che era un gioco delle tre carte, qui qualcuno dice che non sono aumentate le tasse e via dicendo, ma in effetti si tratta di un prestito che poi dovremo comunque rifinanziare, quindi ripagare; se sarà di più o di meno lo vedremo in quel momento, però siamo in questa situazione. Io penso che

bisogna avere invece molto più coraggio, di fronte a una situazione in cui in questi anni è aumentata la disuguaglianza; non dico di mettere le mani nelle tasche di alcuni, ma ci sono alcuni Paperoni che detengono una ricchezza spropositata in questo Paese e quindi sarebbe più che giusto, anche perché lo prevede la Costituzione, che pagassero una quota rilevante. Anche perché questi soldi servono per fare cose che si devono fare, ad esempio sulla sanità. Leggo che andremo a prendere 10.000 infermieri in India e intanto ne vanno via 15.000 italiani: vanno all'estero, perché all'estero li pagano. Sta avvenendo questo sostanzialmente. Io abito al Nord e so quanti infermieri vanno in Svizzera a lavorare perché prendono tre volte quello che prendono in Italia; e noi andiamo a prendere gli altri. Però per un intervento sulla sanità ci vogliono tanti miliardi, bisogna avere un piano per due o tre anni per intervenire su questa cosa; la politica fiscale deve servire a fare questo, ad avere le entrate per poter fare fronte a queste cose. Secondo me, secondo noi, e concludo, non si sta andando in questa direzione. Non mi convince l'impostazione del Governo, non mi convince, non la condivido.

GARAVAGLIA (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, per citare Matteotti il nostro sistema tributario è appunto un sistema; noi spesso ci concentriamo su una componente e ne dimentichiamo un'altra che è assolutamente importante. Noi abbiamo un *asset* che non valorizziamo: mi riferisco ai 1.300 miliardi di magazzino fiscale che non valorizziamo. Noi abbiamo in animo di intervenire su questo e quindi presenteremo degli emendamenti, proprio per superare questo tema. L'avevamo già fatto, ma gli ostacoli erano di contabilizzazione del debito di questa tipologia di operazione. Rimanendo nell'ambito pubblico, noi riteniamo che ci sia la possibilità di intervenire su questo punto differenziando i pacchetti, differenziando le tipologie di magazzino di questo *asset*, che è un attivo, che però non sta rendendo, cresce ogni anno, e quindi è la dimostrazione plastica che il sistema attuale non funziona. La domanda quindi è: ritiene possibile il Vice Ministro che si possa fare un intervento in tal senso? Noi faremo delle proposte, però ci aspettiamo che il Governo sia proattivo su queste proposte.

PATUANELLI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo brevemente per spiegare il motivo per cui noi in realtà non facciamo un intervento su queste audizioni. Sono stati descritti e analizzati puntualmente due passaggi dell'articolato, come richiesto dalla Commissione, quindi ringrazio il Vice Ministro e il Sottosegretario, però è l'impianto complessivo che mette assieme il decreto fiscale e la legge di bilancio che andrebbe analizzato e non è questo il contesto. Non abbiamo domande puntuali sulla descrizione e sugli interventi fatti dal Governo, quindi è inutile oggi fare una discussione su ciò che manca, su ciò che non c'è, su ciò che servirebbe nel complesso dei provvedimenti di fine anno del Governo.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Patuanelli, perché era un'audizione specifica e lei è sempre molto puntuale nel richiamare le cose che abbiamo stabilito insieme.

Non essendoci ulteriori richieste di interventi, cedo la parola per la replica al Vice Ministro.

LEO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Ringrazio tutti i senatori per i loro interventi; vorrei dare un quadro chiaro di come ci stiamo muovendo sulla politica fiscale.

Noi sappiamo che abbiamo un *tax gap* che si attesta sui 65 miliardi l'anno; questo emerge dall'ultima relazione sull'evasione. Questo *tax gap* non nasce adesso ma affonda le radici nel tempo, quindi è legato proprio alla metodologia di accertamento. Sino ad oggi l'amministrazione finanziaria faceva i suoi controlli, emetteva l'atto di accertamento e poi iniziava un lungo e defatigante *iter* che portava addirittura al contenzioso in primo, secondo grado e Cassazione. Noi abbiamo voluto invertire la rotta: vogliamo fare in modo che vi sia un dialogo *ex ante*. Lo facciamo attraverso il concordato, lo facciamo attraverso la cosiddetta *cooperative compliance* per le imprese più strutturate e ci diamo carico anche delle imprese che si trovano nella fascia intermedia – oggi sono 750 milioni, ma questa soglia scenderà a 100 milioni – perché attraverso il *Tax control framework*, quindi la certificazione e la mappatura del rischio fiscale, questi contribuenti saranno contribuenti virtuosi, esporranno tutti quelli che sono i rischi fiscali e quindi si apre un dialogo con l'amministrazione.

Detto questo, perché dobbiamo invertire la rotta? Perché dobbiamo tenere conto della capacità operativa degli uffici e dei controlli che possono fare gli uffici dell'amministrazione finanziaria. Dati Corte dei conti: nel 2022, sulla massa dei contribuenti ISA venivano fatti i controlli per il solo 5 per cento; nel 2023, siamo al 2 per cento. Quindi, c'è tutto un mondo di soggetti che non vengono controllati, non per cattiva volontà dell'amministrazione finanziaria, ma proprio perché c'è una capacità operativa che non consente di fare controlli su tutta la massa dei contribuenti. Abbiamo dei dati che sono preoccupanti; 1,8 milioni di contribuenti dichiara meno di 15.000 euro. Quindi noi dobbiamo cercare di aggredire questo mondo, questi soggetti, perché dobbiamo recuperare materia imponibile; lo stiamo facendo gradualmente attraverso il concordato.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Manca, secondo cui ci sarà una riduzione di gettito: ci sarà necessariamente un aumento di gettito da questa operazione. Innanzitutto noi sul concordato non abbiamo stimato entrate: se voi andate a vedere la relazione tecnica non abbiamo previsto introiti, quindi quello che viene è tutto ben accetto. Per quanto riguarda invece il ravvedimento speciale, sia nel decreto-legge n. 113 sia nel provvedimento di adesso abbiamo stimato prudenzialmente una copertura di 200 milioni. L'abbiamo fatto valutando che in assenza di un intervento di questo tipo i contribuenti possono fare il cosiddetto ravve-

dimento ordinario; con le nuove regole lo possono fare sino all'atto di accertamento, quindi quando già c'è stato un processo verbale di constatazione. Ci siamo detti che questi soggetti avrebbero fatto il ravvedimento ordinario; e quindi c'è una perdita di gettito prudenziale, perché sicuramente questo gettito verrà, una perdita di gettito di 200 milioni.

Lei parla di fallimento: io sarei più prudente su questo perché il problema è legato ai tempi. Noi avremmo voluto – il ministro Giorgetti, io e il sottosegretario Freni, dare più tempo ai contribuenti, ma il nostro obiettivo era proprio quello di vedere le risorse che riuscivamo a reperire da questa misura per lavorare sulle aliquote. Noi sappiamo che oggi abbiamo un meccanismo IRPEF a tre aliquote (23, 35 e 43 per cento) e sappiamo che il ceto medio si sta impoverendo. La nostra volontà è proprio quella di vedere, a partire da queste risorse, di lavorare sulla famosa aliquota del 35 per cento e quindi cercare di abbassarla per venire incontro al ceto medio. Ma se non abbiamo il dato puntuale entro il 31 ottobre di quello che viene da questa operazione, posto che poi l'Agenzia delle entrate deve fare l'elaborazione per sapere quant'è il gettito, non siamo in grado di intervenire immediatamente nella legge di bilancio che è in lavorazione adesso per sapere quanto possiamo fare per lavorare sull'IRPEF. Questo è il punto che mi premeva sottolineare. I controlli purtroppo non sono relevantissimi, dal 5 siamo scesi al 2 per cento nel 2023, e ribadisco, non per cattiva volontà o perché la Guardia di finanza e l'Agenzia delle entrate non lavorano, ma perché hanno una capacità operativa che può fare solo questo tipo di accertamenti. La copertura l'abbiamo assicurata, una copertura prudenziale di 200 milioni, a fronte di coloro i quali avrebbero potuto ipoteticamente fare il ravvedimento ordinario e non lo faranno perché aderiscono a quest'altro tipo di beneficio. Il gettito aggiuntivo sicuramente ci sarà, del problema dei tempi siamo perfettamente consapevoli, ma avevamo la necessità di conoscere le entrate entro il 31 ottobre per metterle a servizio della riduzione del carico fiscale.

Passando al senatore Magni, anche lui sostanzialmente ci dice che questa operazione non porterà i risultati che noi auspichiamo. Come dicevo dovremmo sicuramente avere delle notizie positive; è chiaro poi che se il contribuente non aderirà a questo tipo di definizione, se un contribuente riterrà di stare nel giusto e quindi, ovviamente, se ha fatto le cose correttamente, se ha dichiarato correttamente le imposte dirette, l'IVA e via dicendo, non avrà nulla da temere e da parte dell'Amministrazione finanziaria non ci sarà nessun atteggiamento repressivo.

Per quanto riguarda il senatore Garavaglia, quello della riscossione è un tema delicatissimo. Lo *stock* ad oggi – dati di qualche giorno fa – è di 1.247 miliardi di cartelle. Tra l'altro noi abbiamo varato il decreto legislativo sulla riscossione con la finalità di separare il carico delle cartelle dal 2020 al 2024 e quello del futuro. Come vogliamo approcciarci per la riscossione: per il carico 2020-2024, 1.247 miliardi, abbiamo istituito una commissione, che deve dirci che cosa dobbiamo fare. La strada può anche essere quella di individuare un soggetto – preferibilmente un

soggetto pubblico, che rientri nel perimetro delle partecipate del Ministero dell'economia e finanze – che possa gestire questo *stock* e gestirlo in modo molto proattivo, perché sappiamo bene che tutti i tentativi che sono stati fatti spesso sono naufragati. Teniamo presente che molti di questi 1.247 miliardi si riferiscono a soggetti falliti, soggetti deceduti e via dicendo; quindi si deve fare un'operazione verità. Penso che la Commissione potrà darci delle indicazioni puntuali per individuare il *modus procedendi*, come dobbiamo fare cioè per aggredire questo *stock*.

Dal 2025 in poi invece cambia l'approccio, perché se nei cinque anni l'Agenzia delle entrate, la riscossione, non riesce a recuperare il carico che viene affidato dall'ente impositore, il carico viene restituito all'ente impositore. Se ci sono sopravvenienze, quindi se effettivamente ci sono elementi nuovi in base ai quali si può effettuare il recupero, l'ente impositore riaffida il carico all'Agenzia delle entrate, ma tutto deve svolgersi in un lasso temporale quinquennale. Quindi vogliamo proprio cambiare l'approccio per quanto riguarda la riscossione, altrimenti continueremo sempre a parlare di un magazzino cartelle che lieviterà sempre di più; il nostro obiettivo, invece, è quello di fare un'operazione verità.

PRESIDENTE. Ringrazio il vice ministro Leo. Cedo ora la parola al sottosegretario Freni.

FRENI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Grazie, Presidente, una replica tacitiana, ma giusto per correttezza. Quel capitolo di cui abbiamo parlato non si sarebbe potuto riportare a nuovo; quindi, considerato che l'Unione europea ci chiede meno soldi di quelli che ci avrebbe chiesto, se non avessimo definanziato il capitolo avremmo dovuto coprire nel 2025 in termini di indebitamento per riportare a nuovo il capitolo, avremmo dovuto coprire *ex novo*, in sostanza. Quindi non abbiamo definanziato un capitolo che dovremo ricoprire nel 2025: abbiamo fatto un'operazione per utilizzare fondi che non avremmo potuto utilizzare nel 2024 e che se avessimo riportato a nuovo, trattandosi di capitolo di spesa corrente e non di tabella B, per intenderci, avremmo dovuto ricoprire in termini di indebitamento, il che significa che sostanzialmente – passatemi il modo prosaico – avremmo perso quei fondi sul 2024. Ragion per cui quei fondi sono stati usati per questo decreto che è in esame in Commissione e non per la legge di bilancio, e questo proprio perché non li avremmo potuti usare su un anno diverso da quello in cui erano stati appostati.

PRESIDENTE. Ringrazio il vice ministro Leo e il sottosegretario Freni per il contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 9,45.